

Riso e Tea, pronti a partire per i test 2026

Le nuove prove a cura di Università Milano, Crea, Ente Risi e Regione Lombardia

Di Ottavio Repetti 2 Marzo 2026



Le future sperimentazioni in campo a cura di Università Milano, Crea, Ente Risi e Regione Lombardia si realizzeranno su superfici molto più estese rispetto al 2025

Un inizio non facile, tra mille dubbi e accuse non velate di manipolazione genetica, mesi di ricerca rovinati da un atto vandalico e, finalmente, una prima stagione di sperimentazione in campo andata a buon fine. Sembra tornare il sereno sui cieli della ricerca genetica italiana e nella fattispecie delle Tea per il riso.

Sigla che sta per Tecniche di evoluzione assistita. Laddove la parola evoluzione indica proprio che non si fanno esperimenti strani, incrociando piante di generi diversi o piante con Dna animale, ma semplicemente si accelera, grazie alla scienza, la modifica naturale di alcuni caratteri.

«Ciò che noi facilitiamo è un processo che potrebbe avvenire naturalmente o tramite selezione genetica classica. Con il nostro intervento, tuttavia, tutto diventa più veloce e mirato», spiega **Vittoria Brambilla**, a capo del progetto Ris8imo, dell'università Statale di Milano, sostenuto da vari enti tra cui Regione Lombardia, Crea ed Ente Risi.

Negli ultimi due anni

Due anni fa tutti i giornali salutarono il ritorno dell'Italia nel panorama della ricerca genetica, grazie appunto alle Tea e a una deroga al divieto di coltivazione di piante geneticamente modificate, anche ai fini di sperimentazione scientifica. Nella primavera del 2024 furono così messe in campo alcune decine di piante di riso modificato per essere resistente al brusone.



Vittoria Brambilla

Pochi mesi dopo, tuttavia, la coltivazione, realizzata in provincia di Pavia, fu attaccata e distrutta da un commando di sedicenti ambientalisti, che accusarono le Tea di essere modificazioni genetiche rischiose per la salute. Fu così vanificata la prima stagione di prove in campo aperto.

Fortunatamente, i test dello scorso anno sono invece andati a buon fine, nel senso che è stato possibile arrivare al raccolto.



Piante Tea negli speciali box detti fitotroni

Si replica nel 2026

«Stiamo per presentare l'integrazione alla notifica di sperimentazione per l'anno in corso», esordisce Brambilla. «Trapianteremo ancora la stessa varietà, in quanto i risultati del 2025 non sono stati molto significativi, non essendovi stati in pratica attacchi di brusone nelle campagne. Tuttavia, un risultato il test lo ha dato: ha permesso di dimostrare a tutti che il nostro riso è assolutamente uguale alla varietà originaria. In altre parole, non ha le antenne», scherza la ricercatrice.

I campi sperimentali sono stati visitati da istituzioni di ogni grado, comprese quelle europee. Ed è forse grazie anche a essi che, prosegue Vittoria Brambilla, il clima attorno alla ricerca in questo ambito è mutato.

«Sta sicuramente cambiando la percezione del nostro lavoro. Finalmente sentiamo vicinanza e solidarietà da parte delle istituzioni nazionali e internazionali. Sia a livello europeo, sia italiano, non ci sono più preclusioni ma sta nascendo un clima di collaborazione, dimostrato anche dalla volontà di finanziare il nostro progetto. Questo per noi significa molto, perché spiana la strada a una ricerca sempre più incisiva ed efficace. Sono segni di sostegno che apprezziamo enormemente».



Foglie di riso attaccate da brusone

Test su scala più ampia

La sperimentazione per il 2026 sarà fatta con le stesse varietà e agli stessi scopi, ma su scala più ampia. «Sotto questo profilo possiamo dire che sarà il primo vero anno di test. Quelli precedenti, con micro-parcelle molto piccole, erano meno significativi. Quest'anno trapianteremo circa mezzo ettaro, per cui dovremmo avere molto più materiale di analisi».

Obiettivo della prova resta la verifica della resistenza al brusone, che negli anni sbagliati può portare via grosse fette di prodotto.

«Se avremo una stagione favorevole alle epidemie, potremo testare l'effettiva resistenza delle nostre piante». Si tratta, nello specifico, di una varietà del gruppo Arborio, per la quale sono stati intertizzati tre geni che, secondo i ricercatori, sono responsabili della suscettibilità al brusone. Si è così ottenuta una pianta appartenente al gruppo Arborio ma capace di resistere agli attacchi del fungo.

Si pensa alle fusariosi

«Qualcuno associa questa tecnica agli Ogm, ma non è assolutamente la stessa cosa, in quanto noi interveniamo su materiale genetico della pianta, senza introdurne da altre specie». Si tratta insomma di manipolazione cisgenica e non transgenica e la differenza non è da poco.

Mentre si preparano i campi 2026, si guarda già al futuro. «Una volta conclusi i test su questa varietà, ci piacerebbe studiare la resistenza alle fusariosi, anche perché abbiamo notato che alcuni meccanismi generali di difesa della pianta sono simili per le due patologie. Se mi chiedessero qual è il mio sogno per il futuro, insomma, risponderei che voglio lavorare su nuovi obiettivi per migliorare ulteriormente la genetica e per mantenere l'Italia ai primi posti in questo tipo di sperimentazione. Visto che, per una volta, siamo stati tra i primi a partire».